

La Repubblica 27 Aprile 2023

I clan in cerca di consensi nei quartieri di Palermo. “Pizzo solo ai negozi grossi”

«Noialtri dobbiamo prendere a questi di petto... i grossi». Il boss di Villabate Salvatore Lauricella dava indicazioni precise agli uomini del suo clan: smettiamola di tartassare i piccoli commercianti e concentriamoci sulle grandi estorsioni. Cosa nostra ha ormai cambiato strategia. E non perché non abbia più bisogno di soldi. In questo momento viene ritenuto prioritario riconquistare consenso nei quartieri. In gioco c'è la sopravvivenza e il rilancio dell'organizzazione mafiosa. L'ultima indagine dei carabinieri del nucleo Investigativo, coordinata dalla procura diretta da Maurizio de Lucia, conferma le grandi manovre dei clan, che ormai da qualche tempo hanno avviato una maxi operazione di immagine. Le parole di Lauricella, destinatario di un provvedimento di fermo urgente, assomigliano molto a quelle di un altro boss rampante, Giuseppe Cusimano, il ras dello Zen, che in piena pandemia distribuiva la spesa alla gente povera del quartiere. Quando “Repubblica” lo denunciò, lui scrisse su Facebook: «Per aiutare e sfamare la gente sono orgoglioso di essere mafioso». E ancora: «Signori, lo Stato non vuole che facciamo beneficenza perché siamo mafiosi, al posto di ringraziare mi fanno questi articoli». Ecco la campagna criminale per un nuovo consenso sociale, i boss provano a ribadire la favoletta della mafia buona, tanto cara ai vecchi padrini. Una grande bugia che in questi giorni rischia però di essere alimentata dall'altra clamorosa notizia arrivata dallo Zen: la preside antimafia Daniela Lo Verde che rubava la spesa. I boss di Villabate volevano anche tutelare la gente del proprio territorio dai ladri. E pretendevano di autorizzare i colpi. Più deciso era invece Cusimano, che allo Zen non li voleva proprio quei «quattro fanghi», così li chiamava, che disturbavano la gente del quartiere. «Senza il casco ci andrei — diceva — minchia l'infarto ci verrebbe». Meditava punizioni esemplari per i “picciuttazzi” che arrivavano da altre zone della città. Ecco i mafiosi che si fingono buoni, per riprendersi i territori. Metodi sbrigativi invece ebbero nei confronti del titolare di un centro di smistamento, a cui fu imposto di “mettersi a posto” con il pagamento di una cifra. I boss di Villabate puntavano soprattutto sull'imprenditore che stava lanciando in via Messina Montagne un grosso impianto fotovoltaico. Adesso, è scattato un provvedimento di fermo nei confronti di quattro persone, a firmarlo sono stati il procuratore Maurizio de Lucia, l'aggiunto Paolo Guido e i sostituti Francesca Mazzocco e Gaspare Spedale. Un provvedimento d'urgenza perché Lauricella meditava di fuggire prima della sentenza, che arriverà il 3 maggio: «Appena fissano la Cassazione vendo anche le vetrare, lascio solo i muretti», diceva lui. «Questo latitante ora si butta», sussurravano a Villabate. E non è sfuggito al nucleo Investigativo guidato dal tenente colonnello Salvatore Di Gesare. Con Lauricella, tornato in libertà l'anno scorso, sono stati arrestati Giovanni La Rosa, Francesco Terranova e Vito Traina. Un clan che aveva subito una batosta pesante nel dicembre 2018, con l'arresto del capo mandamento, Francesco Colletti, dopo il blitz aveva deciso di collaborare con la giustizia. Nei mesi successivi, la famiglia venne sciolta.

Poi, è stata formalmente ricostituita. Ed è stata lanciata la nuova campagna: i boss puntavano davvero a un ritorno al passato. Ma, in fondo, niente di nuovo sotto il cielo mafioso. Diceva un vecchio capomafia, Nino Rotolo, intercettato nel 2005 dalla squadra mobile: «Noi campiamo per il popolino» . E ancora: «Prima uno deve rispettare la gentuccia del quartiere per essere voluto bene, perché tu non devi essere, come si dice, temuto. Tu devi essere voluto bene, che è diverso». Parole che raccontano come si sviluppa la leadership mafiosa. «Perché il rispetto, signori miei, è una cosa — diceva ancora Rotolo — La soggezione è un'altra: appena ti giri... e un altro ha la possibilità, un colpo di pugnale te lo dà. Ma se tu, come si dice, fai del bene, la pugnalata non te la dà nessuno». Parole che valgono più di un trattato di sociologia. E mettono in guardia sulla pericolosità della mafia oggi: i boss sono più deboli rispetto al passato, puntano tutto sul consenso che può arrivare dai quartieri popolari. Per riorganizzarsi, e tornare forti.

Salvo Palazzolo